

PAOLO BIANCHI

### GIRARD SCAGLIA «LA PIETRA DELLO SCANDALO»

Ora, con *La pietra dello scandalo*, che sarà pubblicata in Italia tra pochi giorni dall'editore Adelphi (lo stesso, tra l'altro, de *La violenza e il sacro*) l'antropologo continua a esplorare gli argomenti che gli stanno a cuore, in tre brevi saggi e un'intervista. Il

terrorismo visto come «confitto mimetico»; l'«etnocentrismo» della cultura occidentale, e una critica pungente al lavoro del collega Claude Lévi-Strauss, l'autore di *Tristi Tropici*.

Il volume solleva parecchie aspettative perché Girard è

uno dei pensatori europei più controversi e dibattuti. O almeno, è europeo d'origine, perché poi tutta la sua carriera si è dipanata nelle università degli Stati Uniti dai nomi più altisonanti. Ma Girard è oggi molto discusso, e con passione, perché tanto per

cominciare è cristiano. E poi perché in questi tempi di facili contrapposizioni preferisce parlare di «competizione» anziché di «differenze». Il terrorismo sarebbe dunque il frutto di un esacerbato desiderio per la convergenza e la rassomiglianza. Una rivalità su scala planetaria. «Altro che voltare le spalle all'Occidente» ha scritto recentemente Girard. «Non posso-

no fare a meno di imitarlo e di adottarne i valori, anche se non lo riconoscono, e come noi sono consumati dal desiderio di successo individuale e collettivo». Se non le masse, aggiunge l'antropologo, perlomeno le classi dominanti. E anche sugli attacchi suicidi sembra avere le idee molto chiare: «L'Islam è una religione del sacrificio. Invece i martiri cristiani non avevano alcun desiderio di essere imitati».

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)

**T**rent'anni fa usciva il saggio capolavoro di René Girard, *La violenza e il sacro*. La sua tesi, che qui ci tocca riassumere con tutti i limiti della semplificazione, individua nel sacrificio del capro espiatorio la nascita della società civile. Pone dunque la pratica della violenza, ancorché ritualizzata, come elemento fondante nella costruzione di una comunità. L'atteggiamento «mimetico» dell'uomo, la sua tendenza naturale

a desiderare ciò che desiderano tutti i suoi simili, sfocerebbe necessariamente in un continuo massacro se non fosse controllato mediante il sacrificio rituale. Attribuendo a un agnello sacrificale la responsabilità di tutti i mali, e scaricando su di lui la propria aggressività, l'umanità si libera momentaneamente della propria carica intrinseca di violenza.